

5.0 L'Olocausto



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“La persecuzione degli “Zingari”, durata secoli, culminò nel genocidio durante il regime nazista. Definiti come “problema”, “asociali”, “inferiori per razza”, i Rom presenti nel Reich tedesco e nei territori occupati dai tedeschi, furono arrestati e uccisi.”

TRAURIGIČERHENI

Traurigi čerheni ando učo nebo.
Nan man blajbens ande mro šatno khere.
Ari man line andar mro šatno vodro,
mra džuvla muklom odoj le čavorenca.

Traurigi čerheni ando učo nebo.
Legede man andar mro šatno khere.
Ando logeri man legede,
odoj tharde man upro praho.

UNA STELLA TRISTE

Una stella triste nell'alto dei cieli
non sa stare in casa mia
mi hanno messo fuori dal mio letto
lasciando mia moglie e i bambini.

Una stella triste nell'alto dei cieli
mi ha portato via da casa mia
mi ha portato al campo
dove mi hanno ridotta in cenere.

Ill. 1 – Burgenland-Canzone rom dei campi di concentramento, cantata da Paula Nardai (da Hemetek, Ursula/Heinschink, Mozes (1992). *Lieder im Leid Zu Liedern der KZ-Roma in Österreich*. In: *Jahrbuch des Dokumentationsarchiv des Widerstandsösterreichischen*: 76-93, Vienna, p. 81)

LA BASE IDEOLOGICA

La terminologia centrale e gli atteggiamenti usati come motivazioni dai nazisti per eliminare “la vita indegna”, erano stati decisi molto tempo prima dell’ascesa al potere di questi ultimi.

Il termine “razza”, per esempio, era stato utilizzato dal XVII secolo al fine di classificare le persone. Di solito, questo veniva fatto secondo criteri geografici combinati con caratteristiche esterne, come il colore della pelle o alcune peculiarità.

Nel XVIII secolo, Carl von Linné, il fondatore della Moderna Sistematologia di tutti gli esseri viventi, differenziò le persone in quattro tipologie in base al colore della pelle (bianca, rossa, gialla, nera) e attribuì alcune caratteristiche ad ogni tipologia. Secondo von Linné, gli europei sono di colore bianco, “governati da leggi, ottimisti, e vigorosi”, mentre gli asiatici sono gialli, “governati da opinioni, malinconici e rigidi”.

Il termine “razza” fino ad oggi è stato inevitabilmente legato a giudizi di valore. Il colore della pelle come mezzo di differenziazione è ancora comune, anche se la nozione di “razza” ha man mano perso terreno.

Nel XIX secolo, erano in circolazione ancora molte teorie razziali. A seconda delle teorie, in base alle diverse nature delle razze veniva attribuito un valore da -3 a 11. Il valore più alto era attribuito alla “caucasica”, “bianca”, “razza ariana”, o “germanica”. Nella metà del XIX secolo, *Arthur de Gobineau* aveva anche postulato l’esistenza di “razze” superiori e inferiori nel suo “*Essai sur l’inégalité des races humaines*” (Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane). Secondo de Gobineau, gli “ariani” e “i popoli nordici” in particolare appartenevano alle razze superiori (così da rispecchiare il pensiero comune). Ciò che c’era di nuovo, però, era il suo rifiuto rigoroso di “mescolare” le “razze”, cosa che avrebbe portato alla degenerazione ed infine alla distruzione. In questa cornice, il belga Richard Liebich coniò pochi anni dopo (1868) il termine: “vita indegna”. Sullo sfondo della ricerca scientifica della biologia, che considerava i fattori ereditari fondamentali per la esistenza umana, le idee di superiore e inferiore, di “razze pure” e “razze miste”, di “vita degna” e “vita indegna” trovarono la loro strada nella criminologia. Nel 1876, l’italiano Cesare Lombroso, per la prima volta, parlò di “predisposizione genetica degli zingari”, presunti



Estratto dalla circolare del Capo Reichsführer SS e della polizia tedesca, presso il Ministero degli Interni, Heinrich Himmler, dell'8 dicembre 1938, sulla lotta alla "piaga zingara".

"[...] 1 (1) Le esperienze di lotta contro la piaga zingara fino ad ora e le intuizioni di ricerca biologico-razziale fanno sembrare logico risolvere la questione degli zingari attraverso la natura della loro razza. L'esperienza ha dimostrato che i meticci costituiscono la quota maggiore della criminalità zingara. Inoltre, i tentativi di rendere gli zingari sedentari hanno fallito, in particolare modo con gli zingari puri a causa del loro forte istinto migratorio. È quindi necessario distinguere gli zingari in puri e mezzosangue. (2) per raggiungere il nostro obiettivo, è necessario in un primo momento accertarsi dell'appartenenza razziale di ogni zingaro che viaggia o vive sul suolo del Reich tedesco.

Ill. 4 - (tradotto dal: Ministerialblatt des Reichs und Preußischen Ministri des Innern, Jg. 99, n. 51, 1938/12/14, pp. 2105-2110)

Gli "zingari", in un primo momento, in un contesto di diffusa atmosfera anti-"rom", furono considerati principalmente un problema della polizia; ma a causa della costante e crescente influenza della teoria razziale, l'aspetto ideologico razzista divenne sempre più importante nella valutazione degli "zingari".

Quando Robert Ritter, medico e psichiatra, assunse la posizione di leader nel "Rassenhygienische und erbbiologische Forschungsstelle" (Centro di Ricerca per l'Igiene Razziale), uno dei Dipartimenti della Sanità Pubblica del Reich, divenne una figura centrale nella "lotta ai Rom". Il suo vero obiettivo era dimostrare che il comportamento criminale e "asociale" era ereditario. Considerando che gli ebrei erano stati accusati di "dissolvere intellettualmente la struttura dello Stato", gli "zingari" furono dichiarati "primitivi", "poveri di cultura e privi di storia, uomini che minacciano l'ordine morale con la mescolanza e la costruzione di un sottoproletariato criminale", in ragione della loro razza.

Già nel 1935, fu ordinato che gli "zingari" venissero internati in campi di lavoro e sterilizzati con la forza. Obiettivo principale di Ritter erano gli "zingari meticci"; la classificazione fu ancora più dura che con gli ebrei: le persone furono dichiarate "zingari mezzosangue" quando anche solo uno dei loro otto bisnonni fosse stato "zingaro".

Verso la fine del 1938, Heinrich Himmler annunciò in una Circolare che avrebbe "risolto la questione degli zingari in base alla natura di quella razza". Le teorie di scienziati nazisti e politici rimasero, tuttavia, contraddittorie fino al 1942/43: dapprima, i Rom di origine indiana furono classificati come "ariani"; ma poi politici e scienziati vollero dimostrare la loro "razza straniera" (Artfremdheit), al fine di legittimarne la persecuzione.

A causa delle contraddizioni ideologiche, la persecuzione degli "zingari" si svolse in modo molto meno coordinato di quella della popolazione ebraica. Per esempio, molti Rom rimasero ancora nell'esercito fino al 1943, anche se tale esercito era stato coinvolto nel genocidio degli stessi Rom in Oriente, ed anche se migliaia erano già stati uccisi nei campi di concentramento. I Rom, membri dell'esercito, furono poi deportati direttamente dal fronte ad Auschwitz, a volte anche con medaglie d'onore.

LE PRIME DEPORTAZIONI E L'INTERNAMENTO

NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

I Rom, privati di tutti i loro diritti e delle possibilità di reddito, spesso dovettero affidarsi alla carità degli enti

In seinem Erlaß vom 8. Dezember 1938 hat der Reichsführer SS und Chef der Deutschen Polizei im Reichsministerium des Innern die allgemeinen Richtlinien zur umfassenden Bekämpfung der Zigeuner im ganzen großdeutschen Reichsgebiet gegeben.

Der Erlaß geht von den Erfahrungen und Erkenntnissen aus, die bisher bei der Bekämpfung der Zigeunerplage gewonnen wurden. Er will, und damit packt er das Übel an der Wurzel an, die Zigeunerfrage aus dem Wesen dieser Rasse heraus lösen.

Ill. 5 – Nel “Rechtsspiegel” del 24 Febbraio 1939:

“Nel suo decreto dell’8 dicembre 1938, il Reichsführer SS e capo della Polizia tedesca elaborò le linee guida generali per la lotta agli Zingari nell’intero Reich. Il decreto si basava sull’esperienza e sulle percezioni risultanti dalla lotta alla piaga zingara. Egli voleva – e facendo così ha sradicato il male – risolvere la questione zingara attraverso la natura della razza”.

(from Hancock 2002, p. 40)

locali, per i quali erano diventati un grosso problema. Questo problema, considerato tale dai nazisti, fu utilizzato come pretesto per avviare misure di persecuzione contro i Rom. La preoccupazione principale per coloro che applicavano le teorie dell’igiene razziale, erano i cosiddetti “zingari mezzo sangue”.

Nel corso della campagna “Arbeitsscheu Reich” diretta contro mendicanti, prostitute, vagabondi e “zingari”, ebbero luogo i primi arresti. Su ordine del Reichskriminalpolizeiamt (Ufficio del Reich della polizia giudiziaria), 700 Rom tedeschi, la maggior parte Sinti, furono deportati nei campi di concentramento di

Dachau, Buchenwald, Sachsenhausen e Lichtenburg, nel giugno del 1938. Un anno dopo, 3.000 Rom tedeschi e austriaci furono deportati nei campi di concentramento di Dachau, Mauthausen, Ravensbrück e Buchenwald. Le Autorità naziste e la polizia poterono contare sulle indagini fatte dalla polizia, negli anni tra le due guerre, in relazione alla registrazione dei Rom. A causa della “Festsetzungserlass” (congelamento dell’azione) di Himmler e Heydrich (1939), i Rom furono obbligati a lasciare le città dove vivevano. E se non rispettavano il decreto in questione, venivano immediatamente reclusi nei campi di concentramento. Per ordine di Himmler (“Schnellbrief”), ci fu un’ondata di deportazioni nei campi di raccolta nel 1939. Il vero obiettivo di tale decreto era quello di concentrare tutti gli “Zingari” del Reich tedesco – il loro numero viene stimato intorno alle 30.000 unità – nei campi e di rimpatriarli, poi, nel più breve tempo possibile nel “Governatorato generale”, in Polonia. Ma il decreto non poté essere tradotto in azione rapidamente, ed è per questo che i “campi di raccolta provvisori” furono trasformati in “campi di lavoro” simili ai campi di concentramento.

ICAMPIDILAVORO

Numerosi campi di lavoro furono costruiti in Germania, in Austria e nei territori occupati dai tedeschi nell’Europa centrale e orientale. Inizialmente, la maggior parte di questi campi fu progettata come campi di lavoro forzato per i soli uomini rom (così in Austria e in Germania). In Austria, per esempio, vi erano almeno 17 campi di dimensioni diverse. Alcuni di questi “campi di lavoro”, come il campo di Lety in Boemia

“Gestorben” (Morti)

Circa la metà dei detenuti nei campi nomadi Lety/Lettig della Repubblica ceca, erano bambini di non più di 14 anni. Nel suo libro “L’Olocausto dei Rom di origine ceca”, lo storico Ctibor Ne_ as scrisse quello che succedeva. Uno dei passaggi dice:

“La parte più straziata e sconvolgente è stata quella dei bambini orfani o abbandonati, i cui genitori erano morti o trasferiti in ospedale, e che furono abbandonati a loro stessi. Quando furono trovati morti, la loro scomparsa è stata registrata nelle schede personali con molto ritardo, quindi le registrazioni sono incomplete o addirittura errate.

Ad esempio, le date di morte di Franti_ka _andová, Jan Marion_ermák R__i_ka, Marie Petr_ilková, Jiri R__i_ka, Franti_ek Václav R__i_ka, Zden_k R__i_ka, Bo_ena Frantik Ruzickova, Josefa Ruzickova e Marie Ruzickova vengono fornite solo in base al mese, mentre quella di Franti_ek Florián solo in base all’anno.

Ond_ ej R__i_ka e R__ena Ruzickova vengono semplicemente marcati come ‘gestorben’ [morti] e non sono indicate date di sorta. Simili sono anche le carte di Jan R__i_ka Franti_ek Procházka con l’unica nota della data di morte sconosciuta. Alcuni dei bambini deceduti non sono mai stati identificati.

Ill. 6 – (da Ne_ as 1999, p. 91 e ss.)

CATEGORIZZAZIONE IGIENICA RAZZIALE

Nel 1944, quando la classificazione dei Rom era finalmente terminata, il Rassenhygienische und bevölkerungs-biologische Forschungsstelle (dipartimento per l'igiene razziale), con Ritter, aveva "classificato" circa 24.000 persone; molte delle quali in vita in quel momento. (Lewy 2001, p. 105)

"Ritter agiva con freddezza, per le strade e con modi amichevoli. Uno dopo l'altro venivano invitati a sedere sulla sedia. Poi paragonava gli occhi dei bambini, porgendo loro un sacco di domande, trascrivendo tutto. Poi diceva: "Apri la bocca", e usando alcuni strumenti in suo possesso, cominciava a misurare la gola, le narici, il naso, il ponte, la distanza tra gli occhi, il colore degli occhi, le sopracciglia, le orecchie internamente ed esternamente, il collo, le mani, tutto ciò che potesse essere misurato".

Ill. 7 – (tradotto dal Krausnick, Michael (1995): *Wo sind sie hingekommen Derunterschlagene Völkermord an den Sinti und Roma Gerlingen...* Bleicher Verlag, p. 97)

meridionale, o quello del complesso Belzec in Polonia, furono poi trasformati in "campi rom" per uomini, donne e bambini. Molti campi furono chiusi nel 1943, i detenuti furono deportati nei campi di sterminio o in altri campi di lavoro o uccisi. Alcuni campi rimasero aperti fino al 1944, quale per esempio Dubnica nad Vahom, in Slovacchia occidentale. Il più grande dei campi "zingari", Lackenbach nel Burgenland, che contava 2.300 detenuti nel 1941, funzionò fino alla fine della guerra.

Gli internati dovevano eseguire duri lavori fisici: scavare dighe per i fiumi, continuare i lavori in corso, svolgere lavori nei campi e lavori in aziende di ogni tipo. La mortalità era alta, a causa di malnutrizione, duro lavoro e malattie. A Lackenbach, 237 persone morirono durante i cinque anni di funzionamento del campo; a Lety, almeno 326 persone morirono in tre anni; a Belzec, anche se non ci sono cifre precise, il bilancio si ritiene fosse altrettanto elevato.

LE ESECUZIONI DI MASSA

L'uccisione sistematica dei Rom iniziò nell'estate del 1941, a causa dell'attacco tedesco contro l'URSS. Migliaia di Rom caddero vittime di esecuzioni di massa come "complici" e "spie" degli "ebrei bolscevichi", ad opera delle SS "Einsatzgruppen" che, sostenute dall'esercito, li assassinarono. Diversamente dalle azioni messe in atto in Germania, la preoccupazione principale della polizia era costituita da coloro che si spostavano: nella maggior parte delle aree, i "razza pura" e gli "Zingari endogamici" che, come popolazione nomade,

corrispondevano di più all'immagine delle spie. 33.000 ebrei e centinaia di Rom furono tra le vittime del massacro di Babi Jar vicino a Kiev, commesso dal "Einsatzgruppe C" insieme al "6. Armee". Come in Unione Sovietica, dove furono uccisi più Rom nelle esecuzioni di massa che nei campi in Polonia e negli altri territori dell'Europa orientale e nei Balcani occupati dai nazisti, non ci sono numeri precisi, stime disponibili, ma si può parlare di oltre 100.000 persone assassinate al di fuori del sistema dei campi di sterminio.

Nella Serbia occupata dai tedeschi (dal 1941), le cosiddette "esecuzioni di rivalsa", di cui ebrei, serbi e rom caddero vittime, furono di uguale incidenza per l'estinzione della minoranza rom. La "Einsatztruppen" sceglieva le vittime, e l'esercito effettuava le esecuzioni. Harald Turner, capo dell'Amministrazione militare tedesca, dichiarò nel 1942 che la Serbia era l'unico Paese in cui il "problema degli ebrei e degli zingari era stato risolto". La "Einsatzgruppen" e le forze armate erano sostenute dalle locali organizzazioni fasciste. In Croazia, la milizia "Ustascha" e in Ungheria, (sotto il governo tedesco, a partire dal 1944), la "Croce uncinata" (fascisti) effettuarono le esecuzioni di massa ed organizzarono le deportazioni nei campi.

L'UCCISIONE DEI ROM NELLA ZONA DI VARSAVIA

Il ricercatore rom polacco Jerzy Ficowski ha fornito la descrizione più dettagliata, giunta fino ai giorni nostri, sulla persecuzione dei Rom polacchi da parte delle truppe tedesche; egli parla di ciò che accadeva nelle periferie della città di Varsavia:

"Spesso, lo sterminio è stato talmente esteso, che solo gli assassini sono rimasti come testimoni. [...] nel 1942, le truppe fasciste di Hitler combatterono molti zingari nella periferia di Varsavia comprese 30 persone a Grochów, uomini, donne e bambini e anche alcune famiglie a Targówek. Molti sono stati fucilati nel 1943 nel Bem-Fort, in Komorawa vicino la città di Varsavia. Donne e bambini sono stati fucilati anche nei boschi vicino a Zyrardow, famiglie intere sterminate. Nei boschi di Brack e Gazyck vicino Sochaczew, più di una dozzina di famiglie sono state assassinate. Allo stesso modo a Varsavia sette famiglie sono state bruciate vive in una baracca di legno; in Jadów gli zingari della zona sono stati arrestati e rinchiusi nella sinagoga locale, tutti gli uomini sono stati fucilati ma le donne riuscirono a fuggire durante la notte per Karczewo, dove poco dopo la polizia tedesca iniziò ad uccidere gli zingari, tra gli altri, gettando i bambini fuori dalle finestre per le strade. Molti degli zingari avevano delle pistole, e combatterono fino all'ultima cartuccia. Solo in casi eccezionali alcuni di loro riuscirono a fuggire. In un villaggio vicino a Milosna più di 20 persone, tra cui più di una dozzina di bambini, furono fucilate nel gennaio 1943. Nell'ottobre del 1944 gli uomini della Gestapo fucilarono 104 zingari vicino a Puszczka Kampinowska, dove solo un uomo riuscì a fuggire. Omicidi di questo genere erano molto frequenti in quel tempo [...]"

Ill. 8 – (tradotto da Ficowski 1992, p. 65 e ss.)

lavori di costruzione all'interno del campo. L'epidemia di fame "Noma" infuriò tra i bambini. Inoltre, il sistema dei campi era caratterizzato da potenti strutture interne. Gli internati politici furono messi nella parte alta, mentre ebrei e Rom erano all'estremità inferiore della gerarchia. Stereotipi e pregiudizi furono ripresi dal campo.

Le identificazioni fatte dalle SS rendevano possibile un rapido riconoscimento. I Rom indossavano un triangolo marrone o nero e il numero da detenuto preceduto da una "Z" (per "Zigeuner"), tatuato sull'avambraccio.

Di tutti i campi di Auschwitz, il "campo degli Zingari" ebbe il più alto tasso di mortalità: 19.300 persone vi persero la vita; 5600 furono uccisi col gas, 13.700 vi morirono per fame, malattie, epidemie ed esperimenti medici. Questi ultimi furono utilizzati per dimostrare l'influenza fatale di "razza" e ereditarietà. L'immaginazione dei medici incaricati di questo compito, soprattutto Josef Mengele, non conosceva limiti. Ai Rom venivano iniettate soluzioni saline e il bacillo del tifo; i medici provarono anche i pigmenti di colore e le iniezioni al cuore, al fine di esaminare gli occhi dei gemelli. I medici, membri delle SS, e l'esercito agirono secondo un senso della scienza diffuso nella popolazione generale. [Ill. 9,10,11,12]

Auschwitz era solo uno dei tanti campi di concentrazione in cui i Rom furono uccisi, in parte, prima, e sistematicamente, dopo il "Decreto-Auschwitz". Inoltre, fu messa in atto anche la seconda componente della politica di estinzione: la sterilizzazione forzata sia all'interno dei campi che negli ospedali. Migliaia di Rom, soprattutto donne e ragazze, subirono questa operazione, spesso senza anestesia. Molte morirono durante l'operazione.

LE VITTIME

È ancora sconosciuto il numero dei Rom, vittime della persecuzione nazista. I Rom non erano sempre registrati come tali: si potevano trovare tra le statistiche delle vittime, registrati come "Altri", o potevano non essere riconosciuti per niente.

I documenti dei campi di concentramento e delle liste di deportazione sono andati persi; sono sparsi in numerosi archivi o non sono stati ancora analizzati. I documenti superstiti delle Forze armate e delle SS ("Schutzstaffel", squadroni di protezione) che alternativamente assassinarono dietro il fronte orientale, spesso a propria discrezione, sono incompleti con particolare riferimento ai Rom. Gli omicidi di vittime innumerevoli e le esecuzioni di massa come quelle nelle



Ill. 11 - "Il grido / mio fratello Ossi Z 5743 a Birkenau 1943, morto di fame, febbre e tifo". Pittura di Karl Stojka.

(da Stojka, Karl (1990): Kind Ein in Birkenau. Wien: autoprodotti, prima pagina)

camere a gas, non sono stati tutti documentati. La ricerca deve affidarsi alle stime, qualunque sia l'origine; un numero di almeno 250.000 vittime è considerato altamente probabile.

Una discussione pubblica sull'argomento, se svolta, sarebbe basata più su indicazioni personali che su fatti. Da un lato, le organizzazioni Rom, e la loro ricerca di chiarezza tendono a stimare i numeri delle vittime fino a cifre molto elevate. Gli attivisti della minoranza, per esempio, sono del parere che il genocidio abbia causato tra le 500.000 e le 750.000 vittime - numeri non confermati dai ricercatori. Dall'altra parte, ci sono gli storici con tendenze razziali, in dubbio su tutte le ricerche sul tema e, di conseguenza, sullo stesso genocidio dei Rom. Inoltre, non mancano ricerche che tendono anche a negare la persecuzione dei Rom: la ragione di tutto questo è spesso il tentativo di rendere giustizia al destino ebreo nella sua tragica singolarità. Una cosa è chiara: al pari della popolazione ebrea, i Rom sono stati privati dei loro diritti, internati e assassinati nel Reich tedesco. Lo sviluppo documentato della persecuzione e il numero dei reati rilevati dai documenti da soli non possono portare ad altra conclusione, se non che fosse la questione "razziale" a motivare l'omicidio di massa. Se, come è stato spesso sottolineato, l'elemento singolare, storicamente nuovo ed inaudito dell'estinzione degli ebrei, è stata la macchina di precisione e di dimensioni industriali, risulta altrettanto singolare che gli omicidi dei Rom sono stati caratterizzati dalla natura-

“Le loro anime sono malate”

Il Rom austriaco Ceja Stojka del gruppo Lovara, sopravvissuto al campo di Auschwitz, era un noto scrittore e pittore, e descrive come anche i figli dei sopravvissuti hanno risentito del trauma dell'Olocausto:

“Quando siamo usciti, eravamo malati, completamente! Il cuore è stato ferito, la nostra testa, le nostre anime erano malate. E in quel tempo in questo mondo lo stato – non i Rom o i comuni mortali, ma lo stato, avrebbe dovuto, come è permesso oggi, spiegare e parlare di ciò che sarebbe stato necessario. Quelle persone avrebbero dovuto tutte essere curate. Non avrebbero avuto figli per cinque, sei anni, le poche persone che avevano figli, che erano ancora lì, finché avevano forza e salute, finché erano in grado di ridere ancora, finché potevano sentirsi bene e provare che il mondo non era così male. In quel tempo la natura seguiva il suo corso: il mondo è bello, i fiori sbocciano. E c'è amore nel mondo, la natura lo vede. Ma i nostri bambini – come è normale, e credo che ogni persona, che riflette un po' vedrà lo stesso, che i bambini sono molto sensibili, tutto in loro, il loro cuore trema, subito piange. Perché il loro cuore, anche, le loro anime, sono malate. E noi li abbiamo resi malati. Con questa paura, sempre la paura, i bambini sono cresciuti. Questo perché loro devono sempre guardarsi attorno, quando camminano per strada, capisci, devono girare intorno. Solo una persona che ha paura gira intorno!”

Quando qualcuno si ammala nel campo, e la sua testa sbatte e la sua anima sanguina per un padre, una sorella, un fratello che era lì, questa persona può solo avere un bambino ferito nell'anima. Avviene in questo mondo, puoi vedere quanto è dolce, bello, lo raggiungi, lo ami e lo baci, lo abbracci. Cresce, ma questa paura che era in te, tu la trasferisci a lui, con il latte della madre”.

Ill. 13 – (da Cech / Fennesz-Juhasz / Heinschink 199, p. 77)

lezza con cui sono stati immessi nel cerchio delle vittime e la casualità con la quale (gli omicidi) sono stati perpetrati, anche se alla fine non sono stati formulati esplicitamente programmi completi per la loro estinzione.

ISOPRAVVISSUTI

Dopo la guerra, i sopravvissuti Rom furono vittime degli stessi pregiudizi che avevano dovuto sopportare già prima del 1933, in tutta Europa. Dopo il 1945, non emerse alcun interesse pubblico per il loro destino. Fu

solo alla fine del 1970 che la maggioranza della popolazione sviluppò un senso di ingiustizia; l'iniziativa fu intrapresa da organizzazioni Rom che furono poi in grado di crescere nel tempo. I continui pregiudizi ebbero effetti sulle cosiddette “forme di riparazione”. Solo una minoranza di Rom e Sinti tedeschi e austriaci sopravvissuti fu in grado di far valere i propri diritti. I colpevoli austriaci e tedeschi per lo più la fecero franca: senza detenzione o fu loro concessa l'amnistia, dopo un breve periodo di tempo. Quei pochi Rom che non si piegarono a pressioni e accuse, furono in molti casi screditati e trattati come bugiardi.

Bibliografia

Barannikov, Aleksei P. (1931) *Tsygany SSSR. Kratkii istoriko-etnograficheskii ocherk. Moskva* | **Bessonov, N. / Demeter, N. G. / Kutenkov, V. (2000)** *Istoriya tsygan. Novyi vsglyad. Voronezh: Rossiyskaya Akademiya Nauk* | **Crowe, David (1995)** *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia. London / New York: Tauris* | **German, Aleksander V. (1930)** *Bibliografiya o tsyganach. Ukasatel knig i statei s 1780 do 1930 gg. Moskva* | **Kalinin, Valdemar (2003)** *Zagadki baltiiskikh tsygan (Rossiya, Estoniya, Litva, Latviya, Polska). Vitebsk* | **Kenrick, Donald / Taylor, Gillian (1998)** *Historical Dictionary of the Gypsies (Romanies). Lanham: Scarecrow* | **Keppen, P. (1861)** *Khronologicheskii ukasatel materialov dlia istorii inorodtsev Evropeiskoi Rosii. Sankt-Petersburg* | **Lundgren, Gunilla / Taikon, Alyosha (2003)** *From Coppersmith to nurse. Hatfield: University of Hertfordshire Press* | **Marushiakova, Elena / Popov, Veselin (2003)** *Social Position of the Gypsies in Contemporary Russia and the Countries of the former USSR. In: Dvorák, Tomáš (ed.) Mily Bore ... Profesoru Ctiboru Necasovi k jeho sedmdesátým narozeninám venuj í přátelé, kolegové a záci. Brno: Historický ústav AV ČR, pp. 237-244* | **Marushiakova, E. / Mischek, U. / Popov, V. / Streck B. (2005)** *Dienstleistungsnomadismus am Schwarzen Meer. Zigeunergruppen zwischen Symbiose und Dissidenz. Halle-Wittenberg*